



MARIA CAPELLINI

IL SOFFIO DI GEA

Maria Capellini

Il Soffio di Gea

Saletta del Giardino
Museoteatro della Commenda
Genova

dal 15 febbraio 2018 al 15 marzo 2018



STUDIO D'ARTE

Via Nicolò Tommaseo 32

19121 La Spezia SP



INDICE

<i>Vincenzo Resasco</i>	pag.	5
<i>Erasmus d'Angelis</i>	pag.	7
<i>Franco Paolo Olivieri</i>	pag.	9
<i>Opere</i>	pag.	13
<i>Biografia</i>	pag.	37

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di questa mostra.

Un ringraziamento particolare a Ferruccio Capellini e Antonio Barrani
per la collaborazione tecnica e i preziosi consigli

IL SOFFIO DI GEA

Anche questa volta Maria Capellini ci trasmette con le sue opere l'amore che la lega alla sua terra, le Cinque Terre. A quel paesaggio e a quella natura che la presenza dell'uomo ha trasformato nei tempi in un territorio unico ed irripetibile ma estremamente fragile. Facendo tesoro dell'esperienza disastrosa dell'alluvione che in quell'ottobre del 2011 ha colpito Monterosso e Vernazza, recuperando ed inserendo nelle sue opere quegli oggetti, in gran parte utensili di vita quotidiana trascinati dalle acque dei nostri torrenti divenuti, in breve tempo, fiumi vorticosi pieni di distruzione, è riuscita a trasformarli in testimoni, a memoria imperitura, del Rispetto che sempre va serbato nei confronti della Natura. Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro e senza identità. Per questo non possiamo dimenticare il nostro passato se vogliamo costruire un futuro migliore.

Gea è la madre di tutti gli esseri viventi sul suolo, nel mare e che volano nel cielo. Prima di Gea esisteva il Caos. La madre Terra ha fatto sì che tutti questi esseri potessero crescere e proliferare in armonia nell'ordine della Natura. Essa rappresenta anche il simbolo dell'importanza della Terra nelle civiltà agricole antiche e le Cinque Terre erano luoghi a larga prevalenza agricola.

L'antropizzazione del nostro territorio è stata un elemento importantissimo della nostra storia. In particolare per la presenza di quegli uomini e quelle donne di una volta che vivevano immersi nella Natura. Quegli uomini e donne che anche dove Gea è stata meno generosa, anche le Dee non erano perfette, donandoci un territorio prevalentemente aspro e roccioso hanno faticato per trasformarlo in un habitat capace di dare loro sostentamento e vivibilità. Lo hanno fatto lavo-

rando duramente, strappando la terra e compartendosela con quelle colline rocciose, dirupi a precipizio sul mare, creando le fasce terrazzate nelle quali poter mettere a dimora la vigna, l'ulivo, i limoni . Mi piace citare l'omaggio che Ettore Cozzani ha tributato loro nel suo "Il Regno Perduto" ricordando " le tracce della vita eroica d'un popolo il quale, non avendo che un po' di acqua amara, e un po' di roccia nuda ha saputo di generazione in generazione rompere col piccone la costa; e lavorando sulla faccia del dirupo, appeso alle sue gomene sopra l'abisso in fondo a cui soffiano le onde - come i minatori di Carrara, ha scavato nel masso i piccoli ripiani, li ha orlati di muretti a secco e vi ha piantato la vigna".

Un lavoro enorme improntato sempre al rispetto e alla sostenibilità. Rispetto del bosco e di quelle piante spontanee che Maria Capellini ha reso protagoniste in questa sua bellissima esposizione.

E con "il soffio di Gea" l'artista Maria ci lancia un monito. Occorre ritornare al rispetto della Natura e alla difesa di quel Paesaggio agricolo, recuperando la nostra vera identità di agricoltori e pescatori in primis, senza farsi allettare dal consumismo e dal facile guadagno che deriva dal Turismo. Questa è la nostra prima emergenza: non basare tutto sulla monocoltura turistica. E ciò deve coinvolgere noi, residenti delle Cinque Terre, in quanto il Paesaggio siamo noi. Il paesaggio è il frutto delle azioni intraprese da una comunità nel tempo seguendo regole e valori. Ed è tempo di ritornare a farlo anche perché la nostra fortuna turistica deriva da quel che rimane di quel paesaggio che la fatica dei nostri vecchi ha creato.

Dott. Vincenzo Resasco

(Sindaco del Comune di Vernazza
e Presidente F.F. del Parco Nazionale delle 5 Terre)

IL SOFFIO DI GEA

Non c'è solo la magia delle Cinque Terre che si riflette nelle opere di Maria Capellini, ma c'è il racconto della nostra storia naturale. La natura, lo abbiamo capito, non è qualcosa di statico, concluso e definitivo. La grande bellezza di questo scrigno di armonia della nostra penisola è sapere che dietro ogni sua immagine da cartolina e dietro ogni suggestione c'è il racconto di una grande opera d'arte collettiva. Ogni puzzle delle Cinque Terre è un paesaggio costruito, è un sistema culturale ancora in movimento, molto complesso, frutto di equilibri tra fattori fisici e ambientali, prodotto dell'altalena di variazioni climatiche e di modifiche e fatiche dell'uomo. L'ambiente è stato incorporato nella storia ma l'evoluzione continua come dimostrano plasticamente le opere di Maria che riflettono il suo rapporto viscerale con la sua terra e la capacità di rigenerazione perché nulla vada perduto, neppure i resti dell'alluvione del 2011. È così che ciò che l'acqua ha trascinato via da case e cantine, nelle sue mani ha ritrovato nuova vita, si è trasformata in arte vissuta prima che da ammirare.

Emergono tutta la potenza e tutta la fragilità di Madre Terra, e ogni opera è come se fosse il prodotto di tante opere. E insieme sono un appello all'impegno per la madre di tutte le nostre battaglie, per frenare l'anomalia del clima con la sua accelerazione di temperature record e il loro doppio negli improvvisi flash flood, piogge a carattere esplosivo sempre più concentrate nel tempo e nello spazio, gli anomali cicloni extratropicali e i temporali auto-rigeneranti alimentati dal calore crescente della terra e del mare che spazzano e devastano anche la Liguria. È il dissesto atmosferico favorito dal dissesto idrogeologico che ci vede

ancora troppo vulnerabili. In un tempo biologico da infinitesimo matematico, un semplice flash, nei soli ultimi 150 anni di storia industriale dell'umanità, sono stati manomessi ecosistemi e atmosfera.

Maria Capellini con la sua arte dimostra però che l'homo sapiens, l'inquilino più disastroso del condominio Terra, può evitare di continuare a segare il ramo sul quale è seduto. Può e deve limitare la propria potenza distruttiva a partire dalla concentrazione in atmosfera di gas climalteranti prodotti dall'uso di combustibili fossili. Può e deve dare inizio alla madre di tutte le battaglie per ridurre il trend senza freni invertendo la curva con quegli impegni che tutti gli Stati e i Governi hanno assunto solennemente a Parigi nel dicembre 2015, chiudendo il rubinetto delle emissioni climalteranti.

Se erano botanici e agronomi i primi ecologisti di fine Ottocento, se erano biologi gli ambientalisti di metà Novecento, se erano chimici e fisici ed economisti all'inizio degli anni Settanta i padri dell'ecologia moderna, oggi a mettere in guardia il mondo dai pericoli c'è anche l'arte messa in mostra da chi, in territori fragili ma tenaci come le Cinque Terre, ci fa scoprire e riscoprire la ragione stessa della vita, ci mostra e ci insegna come dalle vigne si trae il vino più famoso, e da terrazze impossibili l'olio, lo zafferano, i frutti, i medicinali, i prodotti della cosmesi e tanto altro. È la tradizione ligure fin dai tempi antichi. Cose antiche e cose moderne. Storie di umanità e storie di oggetti. Storie di lavoro e di solidarietà. Le stesse piante spontanee della flora ligure raffigurate dall'artista escono dall'oblio, come l'erbario che è stata la base di studi e conoscenze. E nelle opere in metallo e materiali di riciclo si ridà corpo al corso del tempo.

È una bella lezione in tempi di consumo turistico rapido e distratto. Grazie di cuore a Maria Capellini che sa migliorare e riformare quel paesaggio che in fondo è una parte di noi.

Dott. Erasmo D'Angelis

(coordinatore di #ItaliaSicura, Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri)

IL SOFFIO DI GEA

“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del Bene e del Male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi” (Genesi 2, 8-10).

Da allora siamo sempre andati alla ricerca del giardino perduto poiché il paradiso non è altro, anche etimologicamente, che un orto circolare, privo di peccato, quello che i monaci chiamavano un *hortus conclusus*. È l'ora di far scendere dallo scaffale il *Liber cibalis et medicinalis pandectarum* dell'insigne medico della Scuola Salernitana, Matteo Silvatico e sfogliarne con dolcezza le pagine. Qui sono evocate le virtù medicinali di alcune piante, familiari a tutti e supporti indispensabili della nostra cucina come il basilico, la maggiorana, la menta, il rosmarino, il timo. Nella classificazione settecentesca di Limneo assumono le fasciose denominazioni di *ocimum basilicum*, *origanum maiorana*, di *mentha piperita*, di *rosmarinus officinalis*, di *thymus camphoratus*. A livello popolare si è quasi completamente perduta l'antica saggezza della civiltà contadina che faceva riferimento alle conoscenze dei monaci benedettini e, nel nostro caso, dei monaci guerrieri, i cavalieri dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detti cavalieri gerosolimitani divenuti successivamente cavalieri di Rodi ed infine di Malta. I monaci avrebbero saputo dirci che il basilico può essere usato come base di un collutorio per le infiammazioni del cavo orale, che l'infuso di maggiorana ha proprietà antidepressive e espettoranti, che la menta

ha una funzione digestiva e antispasmodica, che il rosmarino è anti-reumatico e protegge il sistema immunitario, che il timo è indicato per le infezioni alle vie urinarie. Per non recidere definitivamente il nostro passato, dobbiamo tornare al giardino primigenio, che non potrà più essere quello divino ma che almeno sia l'*hortus simplicius medicamentorum* dei conventi medioevali, un giardino dei semplici dove nasce sempre qualcosa in tutte le stagioni, come sosteneva Isidoro di Siviglia. Nel 2011 è stata meritoria l'azione dell'Istituto Tecnico-Professionale Agrario e Ambientale "Bernardo Marsano" di Sant'Ilario che ha progettato e realizzato, all'interno della Chiesa-convento-collegiata di San Giovanni di Prè, il recupero dell'antico giardino dei semplici, dal basso Medioevo il luogo di incontro, di studio e di lavoro dei monaci cavalieri costantemente operativi nel sostenere l'afflusso dei pellegrini da tutta Europa in vista dell'imbarco per Gerusalemme e nell'alleviare le pene degli infermi, costituendo di fatto uno dei primi ospedali genovesi.

Gli allievi della scuola agraria, guidati dai loro docenti, hanno ridato vita all'antico *hortus conclusus*, ben consapevoli della necessità di una buona esposizione solare verso il Sud, rispettosi del significato simbolico dei punti cardinali, giacché da Est a Ovest si segue il divenire della luce e a Nord ci si innalza verso la stella polare la cui linea immaginaria congiunge il cielo e la terra. E se il cerchio è simbolo dello spirito questo si fa quadrato o rettangolo, si fa materia nell'ospitare le piante che mutano a seconda della stagione, che traggono beneficio dall'azione congiunta del giorno e della notte, del sole e della luna. La badessa Ildegarda di Bingen non cessava mai di insegnare alle novizie la conoscenza delle erbe medicamentose, ospitate nello spazio della clausura, quello maggiormente protetto e privilegiato.

La medicina monastica chiedeva anzitutto il consenso divino mediante la preghiera e successivamente si ricorreva all'azione medicamentosa, depurativa e balsamica dei semplici, ossia le varietà vegetali necessarie alla cura del sistema respiratorio, dell'apparato genito-urinario, del sistema nervoso, della cute e del sistema cardio-circolatorio.

Oggi il giardino dei semplici di San Giovanni di Prè ospita le piante medicinali della tradizione ligure, accanto al basilico, al rosmarino e al timo ci sono l'ulivo, la salvia e l'erba medica; la maggiorana e la menta si accompagnano all'origano e al garofano selvatico. L'orto ospita piante evocatrici di virtù religiose gravide di significati simbolici: l'umile viola, la resistente ginestra, l'unificante melagrana, la fertile vite dei grappoli e dei tralci, il divino mirto, il protettivo corbezzolo, la pura e profumata lavanda.

Un *hortus simplicius* non può che ispirare il senso di protezione della terra e della flora. Non è un caso che un'artista come Maria Capellini abbia sentito la necessità di proporre la visione di alcune piante trascurate, tipiche della vegetazione ligure e fattesi ormai rare, a causa dell'incuria di chi dovrebbe proteggerle. Per quanto tempo riceveranno ancora il soffio vitale la centaurea veneris, il narcissus poeticus, il gladiolo dei campi, la viola odorata o viola mammola, il silene vulgaris, detta anche erba del cucco? È necessario che qualcuno si dia la pena di riportarne l'immagine, di acquarellarla con estrema delicatezza, di presentarla all'onore del mondo. L'azione artistica si fa opera salvifica, si fa pedagogia per un percorso botanico, sconosciuto ai più. Si realizza così il connubio tra l'antico e il nuovo, tra la persistenza secolare dell'*hortus simplicius* e l'odierna denuncia dell'abbandono di una terra come quella ligure dove gli uomini non sanno più dare il nome alle piante, non vogliono più riconoscerne il valore estetico e pratico. In un ideale giardino dell'Eden, evocato tra le ospitali, salvifiche mura della Commenda di Prè, le figlie di Flora si riuniscono ancora una volta nella speranza che l'uomo ascolti il loro grido di dolore e voglia ritornare da Gea, la madre terra, finalmente consapevole di ritrovare la pace e l'armonia primigenia nel grembo originario, l'unica possibilità di salvezza.

Dott. Franco Paolo Oliveri

(docente di storia e filosofia presso il Liceo classico Andrea Doria di Genova e dottorando di ricerca in italianistica dell'Università di Losanna)

OPERE

“Il soffio di Gea”

assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare, filo di acciaio, blisters e tubo di gomma

Dimensioni:
70 cm circa (diametro)

Anno di esecuzione: 2018





“La soglia”

installazione di lastre di plexiglass incise a punta secca

Dimensioni: 180 X 80 cm

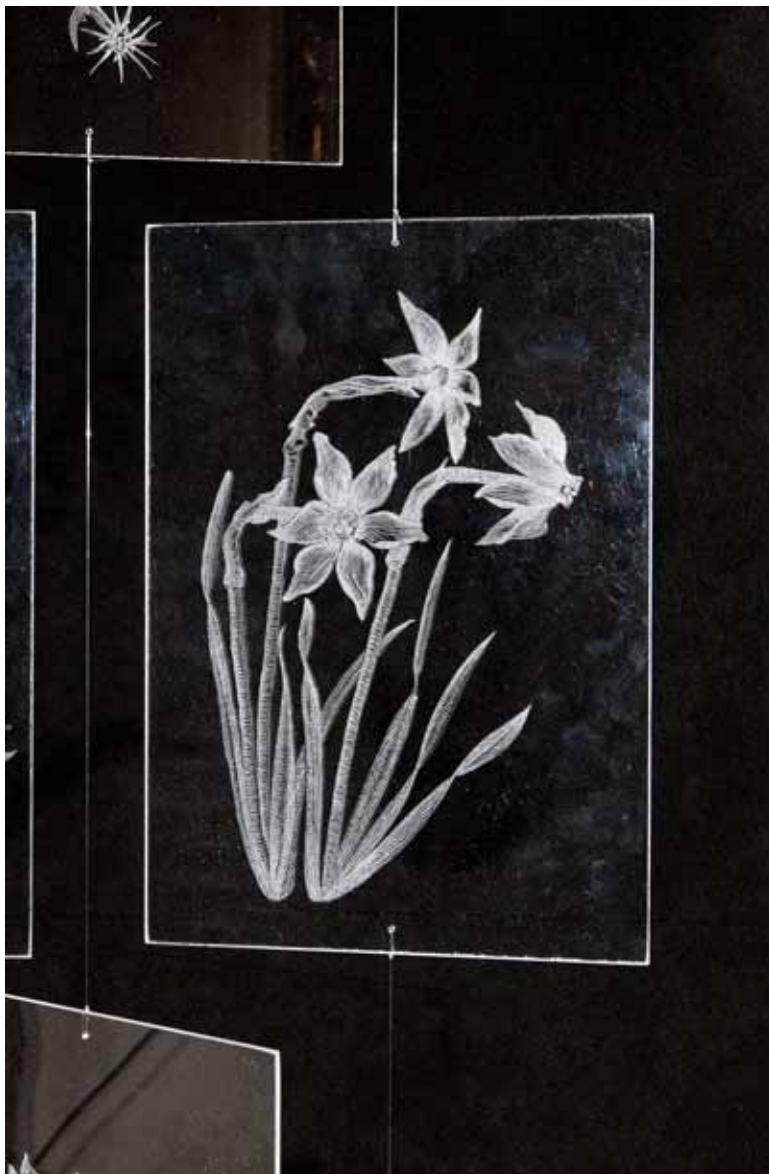
Anno di esecuzione: 2018

**“Narcissus poeticus”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





**“Centaurea veneris”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

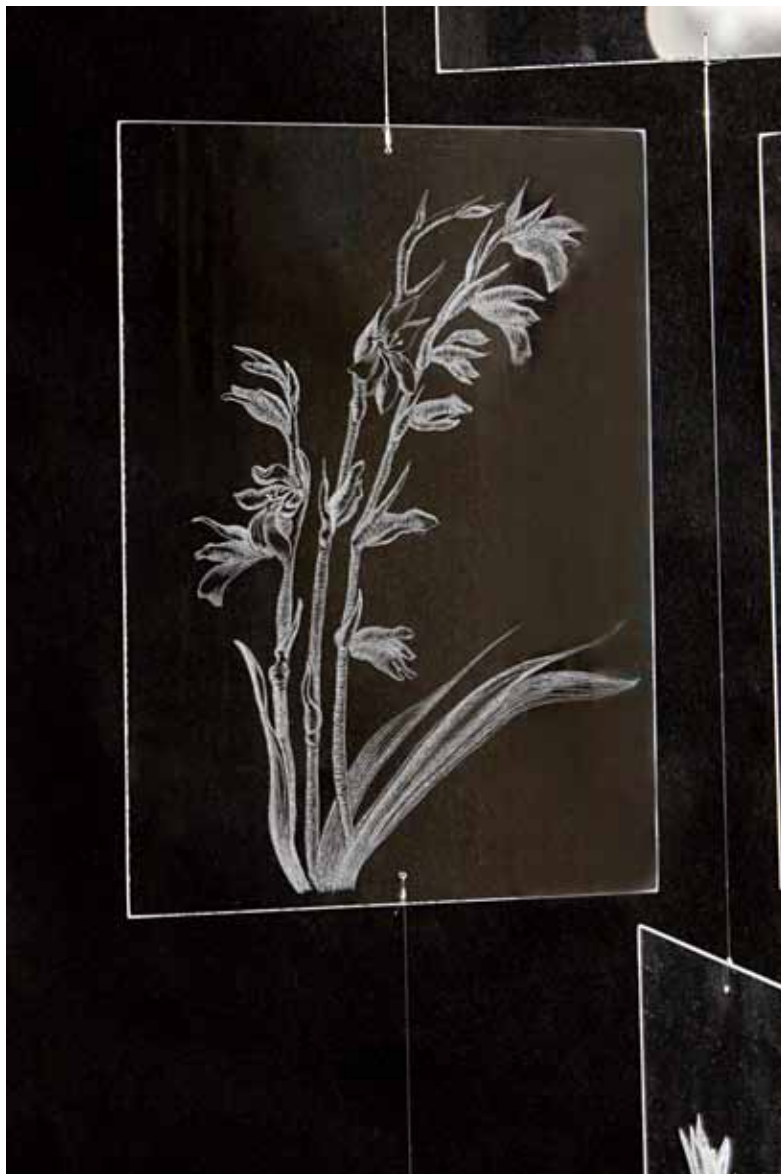
Anno di esecuzione: 2018

**“Gladiolus italicus”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





“Ricerca a tavolino”

assemblaggio di ferro ri-
utilizzato e legno di ulivo

Dimensioni:
50 X 50 X 50 cm

Anno di esecuzione: 2013



**“Ricerca a tavolino”
(particolare)**

assemblaggio di ferro ri-
utilizzato e legno di ulivo

Dimensioni: 50 X 50 cm

Anno di esecuzione: 2013



“Piano,pianissimo”

assemblaggio di vecchi
scarponi e plettri su ta-
vola

Dimensioni:
30 X 45 X 45 cm

Anno di esecuzione: 2017

**“Re-esistenza
della farfalla di mare”**

assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare, bottiglie di plastica

Anno di esecuzione: 2016





“Sizigia”

assemblaggio di frammenti di ferro, rame, ottone e marmo portati dal mare

Dimensioni:
42 X 20 X 11 cm

Anno di esecuzione: 2015



Reperti: foglie di fico”

filo di ferro zincato su ta-
vola

Dimensioni:
10 X 25 X 61 cm

Anno di esecuzione: 2018



“Erbario d’artista”

acquerello, incisione su legno

Dimensioni:
46 X 36 X 14 cm

Anno di esecuzione: 2018

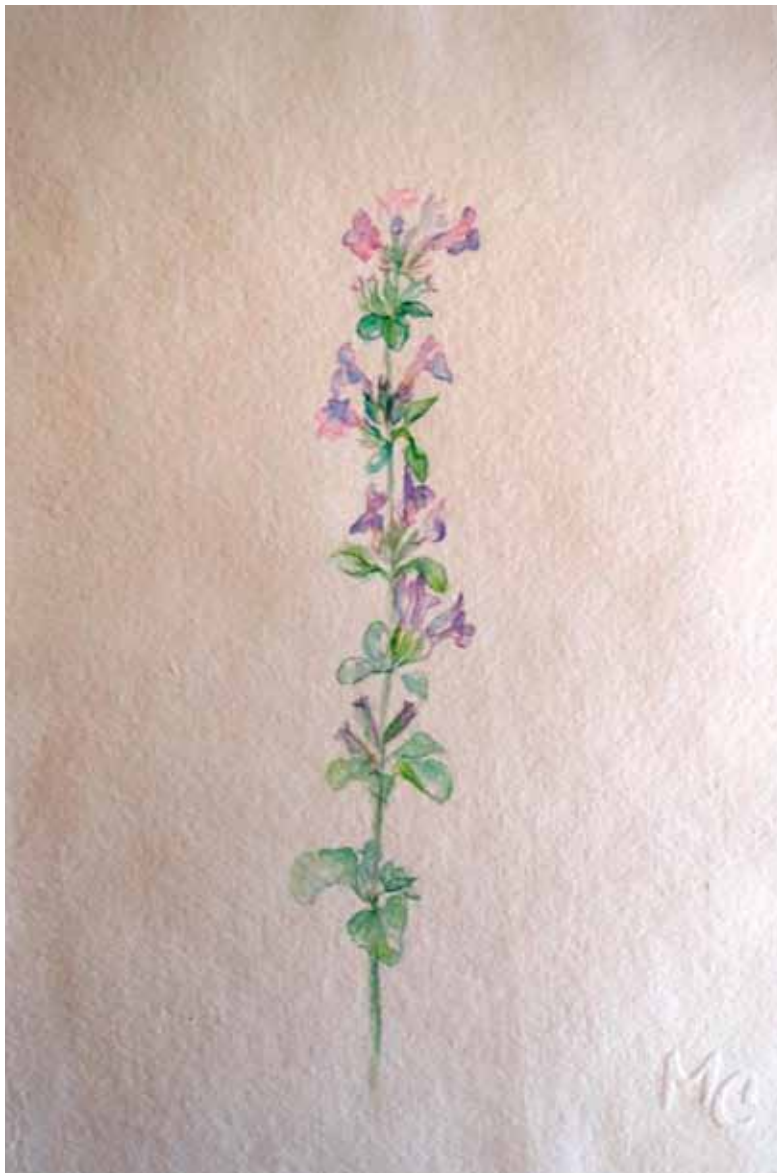


**“Erbario d’artista”
(particolare
della copertina)**

incisione su legno, ferro
battuto

Dimensioni:
46 X 36 X 14 cm

Anno di esecuzione: 2018



**“Calamintha officinalis”
(particolare
dell'erbario d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018

**“Olea europaea ”
(particolare
dell'erbario d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





**“Viola odorata ”
(particolare
dell’erbario d’artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018

**“Rosa Canina bacche ”
(particolare
dell'erbario d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





**“Cichorium intibus”
(particolare
dell’erbario d’artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018

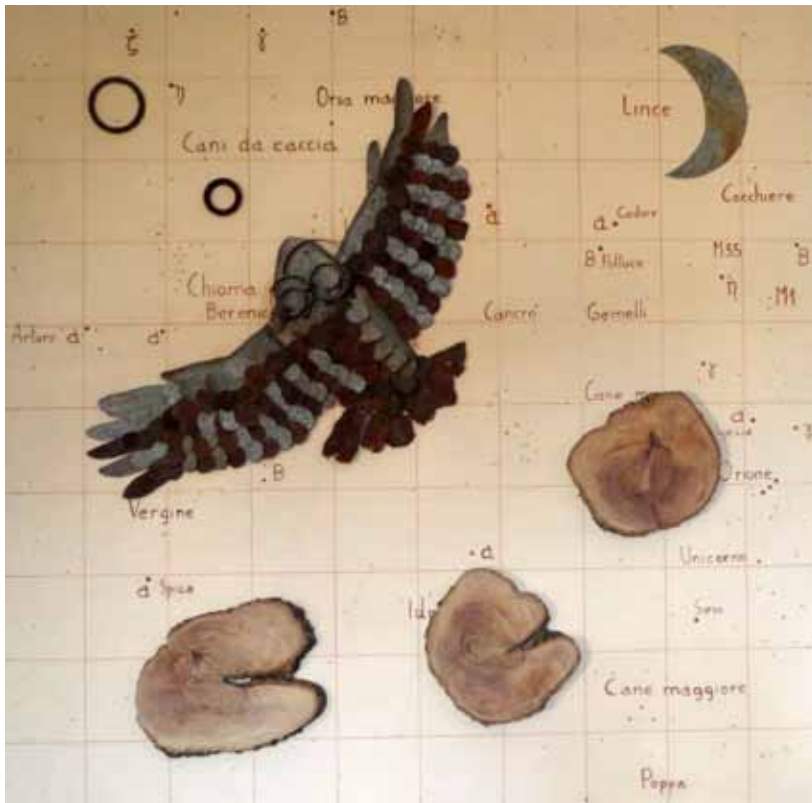
**“arbutus unedo”
(particolare
dell'erbario d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





“Lo sconcerto di Athene noctua”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e legno d'olivo su tavola

Dimensioni: 80 X 80 cm

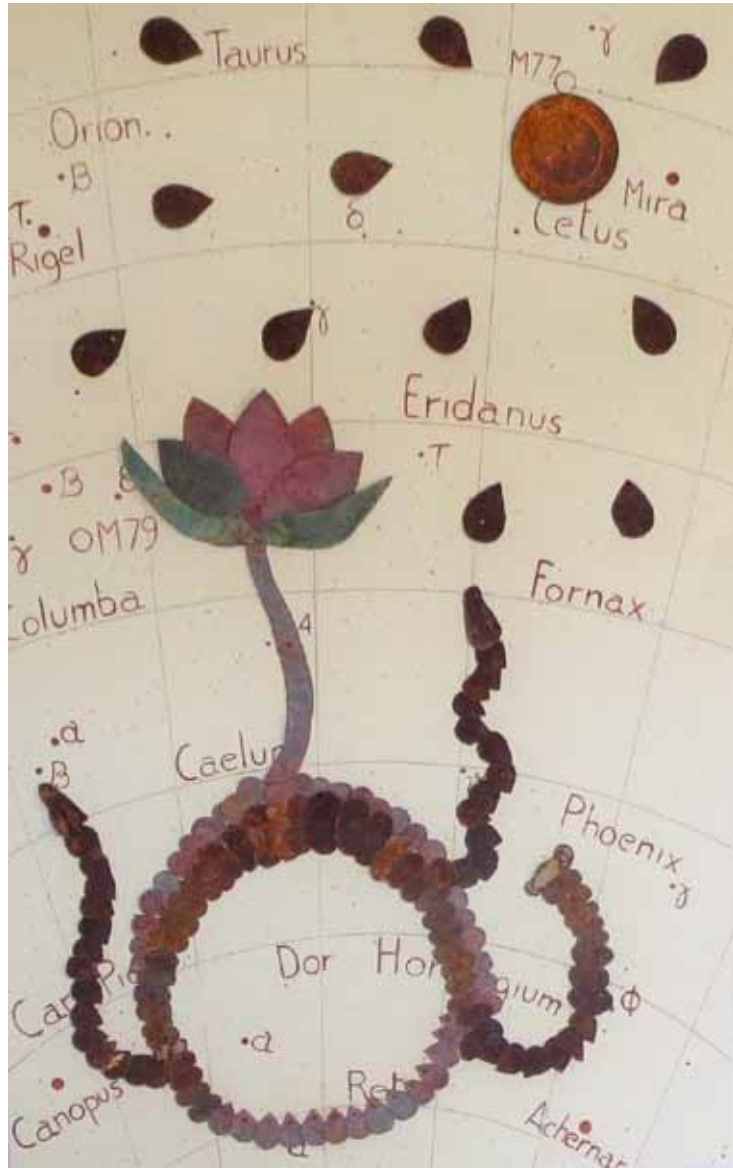
Anno di esecuzione: 2018

“Gocce di Sole”

Assemblaggio di frammenti di ferro e rame portati dal mare su tavola

Dimensioni: 110 X 70 cm

Anno di esecuzione: 2017





“Gocce di Luna”

assemblaggio di frammenti di ferro e rame portati dal mare su tavola

Dimensioni: 110 X 70 cm

Anno di esecuzione: 2017

Notizie biografiche

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Carrara ha conseguito la specializzazione in pittura con una tesi intitolata *"Trovati per caso: alchimia della materia come residuo della nostra società"*. Convinta assertrice della necessità della salvaguardia dell'ambiente, da alcuni anni utilizza materiali "non convenzionali" sia nei dipinti che negli assemblaggi che costituiscono la sua produzione artistica ed opera attivamente all'interno del movimento artistico Discaricarts cercando di ridare dignità artistica e quindi nuova vita ad oggetti e materiali avviati ormai all'abbandono e all'oblio. Nel corso degli anni ha partecipato a numerose mostre collettive e alle fiere d'arte di Reggio Emilia, Carrara, Forte dei Marmi e Genova.

Nel 2011 ha collaborato all'iniziativa *"Cento artisti per Emergency"*, mostra itinerante in 4 gallerie londinesi, organizzata da Gianantonio Zago e alla mostra *"MateriArt"* organizzata dalla galleria Artcaffe London all'interno del Convegno Nazionale sulla sicurezza nel *"Sistema rifiuti"* che ha avuto luogo alla facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Pisa il 15 e 16 giugno 2011.

Nello stesso anno a Genova è fra i vincitori del concorso *Dumping Art 2011 dalla discarica al riciclo: arte e tutela dell'ambiente*. A seguito dell'alluvione dell'ottobre 2011, ha partecipato all'evento *"Un arcobaleno per Vernazza"* svoltosi nel Gennaio 2012 a Vernazza (5 Terre).

Nell'aprile 2012 ha partecipato alla mostra *"5 Terre ritrovate"* al Galata Museo del Mare di Genova ed entrata a far parte del movimento artistico Discaricarts, alla mostre *"Pensieri perduti di cose distratte"* svoltasi al palazzo Ducale di Genova e *"aMarcord"* tenutasi al Museo del riciclo del porto antico di Genova.

Nel 2012 è stata selezionata fra i partecipanti all'evento *"I 7 peccati capitali"*, organizzato dalla galleria Artcaffe London a Marina di Pisa. In collaborazione con lo studio "MeS3" di Livorno e lo studio d'arte "Via Tommaseo 32" di La Spezia, ha partecipato alla mostra *"TI 11852 La*

Spezia-Livorno, andata e ritorno”.

Nel 2013 ha partecipato alla collettiva *“Naturalmente”* organizzata all’interno dell’evento *“Chiarissima”* a Chiari (Brescia) e all’iniziativa *“Pittori per la musica - musicisti per la pittura”* svoltasi a La Spezia per sostenere i lavori di restauro del Conservatorio della città.

Entrata nell’associazione *“rievoluzione poetica Soffoco”*, nell’ottobre 2013, in collaborazione con Mauro zo Maraschin, ha interpretato alcune poesie di Arturo Schwarz nella mostra *“La poesia più bella del mondo è una poesia d’amore”* presso lo studio d’arte *“Via Tommaseo 32”* di La Spezia.

Nel 2014 ha partecipato alla Spezia alle collettive *“L’infinito”* e *“Rigenerazione Donna”*, alla collettiva *“AveEva”* a Cecina (Li) e alla collettiva *“L’energia delle cose inutili”* a Carrara.

Nell’agosto 2014, al Castello di Vernazza (5 Terre), ha esposto nella mostra personale *“Tocchi de Vernassa”*, sculture e tavole realizzate con frammenti di ferro raccolti sulla spiaggia a seguito dell’alluvione del 2011.

Nel novembre 2014, ha organizzato l’evento *“Inciampi sulla spiaggia”*, e ha partecipato alla relativa collettiva svoltasi nello Studio d’Arte *“Via Tommaseo 32”* di La Spezia, nell’ambito delle manifestazioni per *la settimana DESS 2014* per l’educazione allo sviluppo sostenibile promossa da Legambiente e patrocinata dall’UNESCO.

Nel 2015 è stata fra i partecipanti della collettiva *“Donne di Quadri”* organizzata da Art Commission a Campomorone (GE), ha partecipato alla Spezia, nell’ambito degli eventi della *“Settimana della cultura indipendente”*, alla collettiva *“Parole in forma”*, e a Sarzana, nell’ambito degli eventi per *la Notte Verde*, alla collettiva *“Oggetti senza tempo”*, mostre organizzate dall’Associazione culturale *“Soffoco”*.

Ha poi partecipato con Dis caricarts alla collettiva *“Forme nello spazio”* a Nova Milanese e alla collettiva *“Vuoti a perdere”* presentata a Chiari (BS) nell’ambito dell’evento *“Chiarissima 2015”*, a Carrara nell’ambito del festival *“Convivere”* e al Galata Museo del Mare di Genova. Inoltre è stata fra i partecipanti della mostra *“Garbage Patch” al festival della Scienza* di Genova.

Nel luglio 2015, ha tenuto a Palazzo San Giorgio di Genova, la mostra personale *“Sotto-sopra la sabbia”* dove ha esposto tavole e sculture realizzate con materiali di scarto abbandonati.

Nel febbraio 2016 ha partecipato a La Spezia alla collettiva *“A ruota libera”* e a maggio, a Chiari (BS), nell’ambito del festival del benessere *“Chiarissima”*, alla collettiva del movimento Discaricarts *“Segni scomposti di mutamento”*, mostra che viene poi riproposta alla Torre del Millennio di Framura (SP) e a Carrara.

È inoltre fra gli artisti selezionati per l’esposizione nella Vetrina della città di Pontremoli (MS) all’interno delle iniziative per *il Festival del riciclo*. Nel luglio 2016 espone al Galata Museo del Mare di Genova nella personale *“Ritagli di cielo, ritagli di mare”*, mostra riproposta ad agosto al Castello Doria di Vernazza con il patrocinio del Comune di Vernazza e del Parco Nazionale delle 5 Terre.

Ad ottobre, all’interno del convegno *“Tutela Spezia”* viene premiata per l’impegno ecologico trasmesso dalla sua arte e partecipa alla collettiva *“Arte Mediterranea”* di Pisa.

Nel maggio 2017 ha partecipato all’evento *“Human Rights: il diritto all’acqua”*, Museo della Campana dei Caduti di Rovereto (TR), nel luglio 2017 alla collettiva *“Figli d’Arte”*, Vernazza (SP) e ad ottobre alla *Bienale del Veneto*, Fratta Polesine (RV) .

Nel novembre 2017, nell’ambito delle iniziative per la *Settimana Europea della riduzione dei rifiuti*, ha organizzato l’evento *“Diamo una seconda vita agli oggetti”* e ha partecipato alla collettiva *“Silenziosi richiami”* presso il Liceo Artistico di La Spezia e presso Villa della Rinchiostro a Massa.



Maria Capellini

Salita Cernaia 33 • 19121 La Spezia

Studio d'Arte via Tommaseo 32 La Spezia

volamari@gmail.com

www.mariacapellini.it

Questo catalogo è stato curato dallo Studio d'Arte "Via Tommaseo 32" di La Spezia.
Febbraio 2018

Di questo volume sono stati stampate 100 copie numerate

Copia n.

